

«Un po' di petrolio», disastro Lambro in docufilm

Inquinamento doloso tra ritardi e sospetti nel racconto di Gabriele Cereda (Repubblica)



DOCUFILM Il giornalista Cereda in un frame del documento

■ Lo sversamento di idrocarburi della Lombarda Petroli e il conseguente inquinamento del fiume Lambro - quindi del Po, di cui il Lambro è un affluente - ma anche l'ipotesi di speculazione edilizia dietro l'area dell'ex raffineria di Villasanta e lo spettro della criminalità organizzata sono al centro del documentario "Un po' di petrolio". Realizzato da Nicola Angrisano e prodotto da Insu[^]Tv, la pellicola (visionabile su www.insutv.it) ripercorre, illustra e indaga l'intera vicenda, «una storia di inquinamento doloso» che ha contribuito a rendere il Lambro il secondo fiume più inquinato dell'Unione Europea. Si parte proprio dalla Lombarda Petroli, dove il giornalista di "Repubblica" Gabriele Cereda spiega come «un commando, elu-

dendo la sicurezza, entra nell'ex raffineria e va a sabotare le 7 cisterne, le uniche su 20 piene di petrolio». Le cisterne rilasciano il combustibile che raggiunge subito il depuratore di San Rocco, il quale «fortunatamente blocca parte dell'inquinante», ma il restante sfocia nel Lambro. E qui iniziano i ritardi nelle contromisure, perché il tavolo di crisi viene istituito addirittura due giorni dopo lo sversamento, quando «il greggio era arrivato alla foce sul Po», afferma il tecnico dell'Ispira Luigi Arcaro, che ricorda come «gli enti locali siano stati presi alla sprovvista e come, inizialmente, gli interventi furono scoordinati». Ma in questi casi, sembra banale dirlo, è proprio la prontezza negli interventi a rendere meno gravoso il danno, che

poteva quantomeno essere contenuto.

La seconda parte del docufilm, invece, è incentrata sulla ipotesi di speculazione edilizia, perché «sull'area dell'ex raffineria - ricorda Cereda - doveva sorgere un quartiere avveniristico» che, per ironia della sorte, avrebbe dovuto chiamarsi Ecocity. Il progetto, inizialmente in mano ai Tagliabue, prende una decisa svolta «quando passa ai costruttori Addamiano, già impegnati in un'opera simile a Desio». A novembre 2010 trovano l'accordo con il comune. Tutto è pronto, «ma gli Addamiano entrano in difficoltà economiche». Risultato: tutto è fermo, l'area è sequestrata e il Tribunale di Monza indaga. E l'ambiente paga.

Nicolò Cafagna